

Anabel Borja Albi, Fernando Prieto Ramos (Eds), Legal Translation in Context. Professional Issues and Prospects, Peter Lang, 2013, 315 p.

La traduzione ha una lunga storia che inizia, almeno, dalle prime forme organizzate di società (lo ricorda Gémard sulla scorta di Sacco, 155) e non è escluso che i primi intenti di attività traduttiva siano stati legati proprio al diritto o per lo meno a realtà istituzionali embrionali. In questo senso la traduzione giuridica (o traduzione «legale», ma il binomio meriterebbe approfondimenti) ha da sempre svolto un ruolo politico, diplomatico e sociale di primo piano, ma forse mai in modo così generalizzato e vistoso come oggi, epoca di grande mobilità individuale e collettiva nella quale ogni attività è inserita in un contesto globale e dove, di conseguenza, si moltiplicano le occasioni di scambi e relazioni con realtà giuridiche diverse, e si fa sentire in modo viepiù acuto la necessità di disporre delle prestazioni di professionisti della traduzione giuridica (Vigier, Klein, Festinger, 27). La scala delle relazioni interessate è assai ampia e spazia dal livello individuale, anche solo per tutelare i propri diritti (Ortega Herráez, Giambruno, Hertog, 94), fino ai rapporti di livello interstatale, ad esempio per dirimere controversie relative agli scambi commerciali mondiali (Prieto Ramos, 264-265).

In verità, si fa presto a dire traduzione giuridica, ma la realtà che sta dietro a tale espressione è assai variegata e copre competenze molto differenziate, sia a seconda del contesto in cui l'attività si esplica sia in funzione della sua finalità e dei testi in questione. Non a caso il libro distingue macroscopicamente tre ambiti principali, il settore privato, quello delle istituzioni nazionali e quello delle organizzazioni internazionali e per ognuno di questi presenta la testimonianza diretta di 21 addetti ai lavori di chiara fama. Ne risulta una preziosa mini enciclopedia pratica della traduzione giuridica, che in 14 fitti saggi illustra indirettamente anche la poliedricità di questo concetto a seconda del contesto, quasi dunque una *mise en abîme* di uno dei principi cardine dell'approccio traduttivo stesso.

Tradurre testi giuridici può significare creare un sistema concettuale autonomo nella lingua di arrivo oppure descrivere con sufficiente precisione il contenuto del testo di partenza (Engberg, 12). Il primo caso è possibile se i due testi si riferiscono allo stesso ordinamento giuridico, mentre il secondo è l'unico esito che si possa perseguire nel tradurre testi tra due realtà giuridiche differenti, situazione in cui all'anisomorfismo delle lingue si aggiunge quello concettuale. Ma tra questi due estremi la gamma delle situazioni in cui opera il traduttore giuridico è alquanto variegata, si pensi ad esempio alla traduzione di rogatorie internazionali (Hickey, 130) o alla traduzione delle testimonianze di vittime (il concetto di «vittima» non esiste peraltro in tutte le lingue) di crimini contro l'umanità nel quadro delle indagini della Corte penale internazionale (Tomčić, Montoliu,

235-236). A seconda delle singole situazioni cambia anche l'approccio traduttivo e il metodo da applicare (si vedano ad esempio le distinzioni operate presso Interpol tra traduzione funzionale, traduzione formale, descrittiva e la trascrizione, Millet, 248-249).

Una costante in questo panorama ricco e diversificato è la preoccupazione dell'ufficialità, perché la crescente mobilità a livello mondiale non ha soltanto accentuato il bisogno di traduzioni giuridiche, ma soprattutto di traduzioni ufficiali o rese tali (Vigier, Klein, Festinger, 49). Il testo giuridico, sia esso legale, contrattuale, giudiziario, statutario, documentale o di altra natura, ha la particolarità di esplicare effetti sulla realtà ed è quindi cruciale poter farvi totale affidamento. L'ufficialità può essere un sinonimo di qualità e attendibilità, a condizione di vincolare il suo sigillo a requisiti rigorosi. Nelle istituzioni o nelle organizzazioni internazionali si può intervenire prevedendo tappe procedurali che garantiscano non solo i necessari controlli dei testi da parte del personale specializzato (istruttiva in proposito la rassegna delle mansioni linguistiche e giuridiche assegnate ai giuristi linguisti nelle istituzioni UE [Šarčević, Robertson]), ma anche un adeguato accompagnamento linguistico della genesi dei testi (ad esempio la coredazione, per cui Gémard, 161-164, oppure la revisione, Garrido Nombela, 152). L'istituzione può inoltre agire «a monte» definendo requisiti elevati per occupare le funzioni chiave nell'elaborazione dei testi ufficiali (riferiscono in merito ad es. Šarčević, Robertson, 193-197, oppure Zhao, Cao, 208-210).

Il controllo dell'ufficialità diventa invece più difficile nel settore privato e per i traduttori liberi professionisti (i cosiddetti traduttori *freelance*); da una dettagliata indagine comparativa in alcuni Paesi (Vigier, Klein, Festinger) si evince che se la definizione teorica della professione del «certified and official translator» è grossomodo univoca, molteplici sono i modi di esercitarla e i requisiti per potersi definire tale: si va dall'autocertificazione (Regno Unito) a un sistema disciplinato con esami di Stato (Spagna), passando da realtà giuridiche in cui la certificazione va rinnovata ogni cinque anni (Nord Reno-Westfalia). Tale diversità può stupire se si pensa che i traduttori «giurati» (o traduttori «asseverati») operano spesso anche su mandato di autorità e istituzioni, devono dar prova di molteplici competenze (Borja Albi, 59-60) e sono implicitamente vincolati da una severa etica deontologica quanto a oggettività, imparzialità e riservatezza (Estreves-Ferreira, 78-80, o Prieto Ramos, 278). Si può certo affermare che, come in altri ambiti, il mercato può (e deve) regolarsi da sé, ma i rischi non sono pochi soprattutto se si pensa che in molti Paesi spesso le tariffe per le prestazioni di questo tipo non corrispondono al livello di responsabilità connesse alla traduzione legale (Ortega Herráez, Giambruno, Hertog, 101). L'ufficialità, inoltre, non può essere ridotta alla mera componente contabile. Da praticamente tutti i contributi della miscellanea ri-

sulta che l'approntamento di testi o prestazioni ufficiali esige una pluralità di competenze specialistiche (si pensi ad esempio alle diverse figure professionali che compongono la categoria degli addetti della gestione delle conferenze presso le Nazioni Unite: *meeting planners, protocol officers, translators, revisers, verbatim reporters, interpreters, editors* ecc., Zhao, Cao, 207), grande esperienza professionale (da cui l'imprescindibilità dell'apprendimento permanente, Prieto Ramos, 269-273, o della *continuing education* Borja Albi, 55) e risorse importanti, sia in termini di personale (chi avrebbe mai sospettato che la più grande unità organizzativa presso l'OMC fosse la *Languages, Documentation and Information Management Division?*, Prieto Ramos, 266), sia quanto a strumenti di lavoro per l'aiuto alla traduzione e per la gestione dell'informazione (Pasteur). Proprio quest'ultimo aspetto offre lo spunto per una riflessione conclusiva in merito al ruolo assunto dagli strumenti informatici nella mediazione linguistica; anche per la traduzione giuridica i corpora, le memorie di traduzione, i programmi di traduzione assistita, i motori di ricerca e altri ausili elettronici si sono via via affermati come un aiuto irrinunciabile per poter garantire un lavoro di qualità. Non hanno tuttavia spodestato la componente umana, che – è sempre necessario ricordarlo man mano che l'automazione avanza – resta tuttora centrale nel processo d'elaborazione di ogni buona traduzione (Pasteur, 297), sia essa ufficiale o no.

Jean-Luc Egger, Capo sostituto Sezione Legislazione e lingua, Divisione italiana, Servizi linguistici centrali, Cancelleria federale, Berna, e-mail: jean-luc.egger@bk.admin.ch